

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tip. Dina.

**Pagamenti anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,28 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,30 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## PEL XX ANNIVERSARIO DELLA BRECCIA DI PORTA PIA

I

L'entrata degli Italiani in Roma nel 20 Settembre 1870, e la conseguente caduta del potere temporale dei papi, più che una data di mera cronologia politica resterà nella storia come il trionfo di aspirazioni che per secoli preoccuparono le menti, ed agitarono le coscienze dei popoli civili.

Più che un avvenimento di guerra dovrassi ritenere come l'epilogo, il corollario di una lenta evoluzione morale svoltasi negli animi di susseguenti generazioni. Il cannone italiano che smantellò le mura di Porta Pia perciò non fu che lo strumento cieco della vittoria di un pensiero altamente morale. L'eco dello strepito di quelle armi, che si ripercosse per l'aere di Roma, fu come la voce tremenda della civiltà e del progresso mondiale reclamante giustizia a danno di un' istituzione divenuta ostacolo all'espansione di una moralità nuova, più conforme alle mutate aspirazioni umane..... Nella stessa guisa che una leggiera folata di vento basta per abbattere l'annosa quercia indebolita dal tarlo roditore, così il papato temporale si sfasciò al solo urto di poco ferro guerresco.

Strano fenomeno e pur grandemente logico!... Fino a che il papato temporale, nei trambusti politici, nella lotta per la sua esistenza, nello schermirsi, nel destreggiarsi contro le insidie, gli assalti dei suoi nemici, scese nell'agone colle armi della guerra in ibrido connubio con quelle della fede, il canto della vittoria sempre echeggiò nel suo campo, sempre gli avversarii uscirono dalla colluttazione malconci, umiliati e spesse volte in catene! Forse tutto ciò era predestinato; era arcana concessione per minarne lo stame, per menomarlo nel concetto dei popoli, per screditarlo nelle pagine della storia, onde l'abisso colle sue proprie mani scavato si aprisse finalmente ad inghiottirlo.

Per la Roma temporale dei papi, coi suoi vanti, nelle sue imprese vittoriose, colle sue ali protettrici distese sui suoi alleati, col suo brando snudato e minaccioso sul capo dei suoi nemici, si sarebbe potuto ripetere, fra mezzo all'ampiezza della sua potenza, il vaticinio lanciato da Cicerone contro la Roma antica: *ipsam victoriam vicisse videris.*

Ma allorquando nella lotta più non poté contrapporre eserciti ad eserciti, e che per ultima sua difesa più non gli rimasero che le armi irrugginite degli anatemi, allora si trovò di fronte null'altro che l'indifferenza, lo scetticismo degli avversarii, dubitabondi, scossi nelle coscienze dal lungo spettacolo delle incongruenze del papato stesso.

Da quell'istante la sua forza era sfatata, il suo tallone d'Achille scoperto e vulnerato, l'ultima sua ora suonata.

Quelle armi della fede, pel soverchio e sciagurato abuso fattone, ed un di cotanto micidiali, gli si ritorsero in pugno: la loro efficacia un di cotanto tremenda si risolse nel ridicolo. Terribile umiliazione, giustizia segnalata a danno di una potestà che da se stessa con stolto orgoglio osò affermarsi eterna, divina.

Ma chi preparò quel disastro, chi capovolve e sommerse quella superba nave veleggiante fra onde minacciose e torbide?

La luce fatta più vivida, più intensa nelle coscienze; il sentimento nei popoli ringagliardito; il desiderio dell'universale cristiano di una fede più pura, di un ideale più candido da coltivare nell'intimo del cuore.

\*

Ma il papato temporale ora resiste ad oltranza contro le conseguenze della sua disfatta: impotente oramai alla lotta brutta, si arrabatta e si ingolfa in diatribe, in imprecazioni contro gli uomini e le cose che nel proprio concetto giudica essere state le cause della sua rovina. Ma le cause vere, precipue, concomitanti del proprio sfacelo finge di non conoscerle, o conoscendole le ripudia, e le rinnega!... Interrogli vivaddio la storia; risalga pel lungo ciclo della sua strapotente dominazione, rabbriviscasi di fronte al ricordo delle sue enormezze, ed allora imparerà a conoscere che le cause vere, impellenti vi furono per determinare la sua scomparsa dal mondo; che fu una mano invisibile, misteriosa, onnipotente, giusta, che recise i fili della sua esistenza.

*Imputet sibi* se la longanimità dei popoli, messa a duro cimento per tanti secoli, si stancò finalmente, ed implorata da Dio giustizia, l'ebbe.

\*

L'ultimo dei Pontefici temporali, Pio IX, lui volente, avrebbe potuto emergere gigante nella storia della civiltà e del progresso. Poteva essere il più magnifico dei Pontefici, volle essere invece il più infelice!!! Egli vide posarsi sul capo canuto la soma fastidiosa di tutti gli errori suoi e dei suoi predecessori; vide strapparglisi di mano il millenario scettro regale, la spada guerriera spezzata, la corona temporale infranta, disgiunta per volere di Dio dall'altra più sublime, più splendida, quella di capo spirituale di quattrocento milioni di fedeli, corona questa intangibile, eterna perchè divina.

Vi fu un momento in cui parve che a Pio IX una colonna di luce celeste rischiarasse il cammino per alla volta di un

ideale di pace, di amore e di conciliazione durevole tra la ragione e la coscienza; e lui camminare animoso su quella via infiorata, splendida; benedetto, acclamato dalle moltitudini fidenti in lui, confortate nella speranza di un avvenire migliore e per la religione e per la patria.... Ma ohimè!!! Quella luce altro non era che una meteora passeggera, fatua: il procedere del Pontefice null'altro che un passo vacillante, incerto!... ed allora tutto ricadde nel primitivo tenebroso, nella desolante inerzia.

L'alba del 20 Settembre 1870, spuntò sull'orizzonte d'Italia annunziatrice che quelle tenebre, quell'inerzia dovevano cessare e per sempre.

Il potere temporale dei papi cadde, ed allora tutto un pensiero filosofico, tutta una letteratura scesero in campo per mitigare le conseguenze del conflitto tra la potestà papale detronizzata e la potestà civile trionfante. Uomini eminenti e per ingegno e per carattere, ecclesiastici e laici, sognarono una rapattumazione tra il vinto ed il vincitore... Nobile sogno invero, opera grandiosa di fiorita carità cristiana!!!

Ma il Vaticano, lungi dal far buon viso a tanta onestà di intrapresa, più che mai si esacerbò, crebbe in irascibilità, in violenza, e ripagò con infuocate saette il grande, il pietoso, il cristiano assunto di quelle menti generose comprese di spirito eminentemente evangelico.

La conciliazione pertanto fra stato e chiesa resta per ora una vana lusinga. Siamo ancora troppo vicini alla catastrofe per sperare in una prossima era di tranquillità e di dolci connubii. Quando un vulcano si spegne, per lungo tempo ancora si fanno sentire tremiti tellurici, e non è che dopo un periodo di trepidante aspettazione che se ne può avvicinare confidenti il cratere.

Ora troppo vive sono ancora le reminiscenze del passato; troppi ancora gli uomini che a quel passato appartennero. La febbre della vendetta travaglia ancora gli animi, ed un oblio profondo pei di che furono è ora patente utopia. La calma non subentra repentina dopo una bufera. Forse il tempo!!!

Sorgerà finalmente un papa illuminato, provvidenziale, animato da sante volontà di far cessare uno stato di cose che infiacchisce gli animi, indebolisce la fede, e tiene sospese le coscienze in un dubbio raccapricciante, se cioè possa essere Dio che permetta che in suo nome si accumulino e si mantenga l'odio tra fratelli e fratelli, tra il pastore e le pecorelle del suo ovile.

II

Da vent'anni l'Italia possiede la sua capitale naturale. L'impegno assunto al cospetto delle nazioni di dimostrarsi degna

di tanta gloria, è immane. Si è provveduto alla bisogna, si è compresi di tanta missione?

Quattro lustri per sì grande opera, la Dio mercè, sono ben meschina cosa. Le nazioni, le istituzioni abbisognano di lavori secolari tanto per venir demolite, quanto per la loro ricomposizione. La nuova Italia, assisa da poco tempo nel concerto delle grandi nazioni, non possiede ancora gli impeti, la forza, le attitudini delle nazioni mature. Tuttavia si apparecchia con nobili sforzi a farsi grande, potente, rispettata e florida. Alle prime incertezze, alle indispensabili lentezze, attributi che accompagnano il compimento delle grandi opere: alle imperfezioni, ai malintesi, patrimonio fastidioso dei periodi di transizione, subentrerà la maturità del giudizio, la giustezza delle vedute, la franchezza dei propositi, la stabilità delle idee, l'omogeneità delle forze.

Sì, speriamolo per carità di patria, per orgoglio di nazione, per sentimento di italianità, poichè in Roma tutto è possibile quanto è grande e sublime.

Il destino che pesa su quell'alma città è garanzia sicura di una grandezza avvenire per l'Italia. L'influsso di Roma è fatale, essa ringagliardisce i deboli, rinfranca i vili, fa grandi e uomini e cose. Tutto in Roma è grande. Tutto fra le sue mura è destinato a purificarsi e rinvigorirsi. Sorsero dapprima i re, e non appena divenuti tiranni, caddero. — Nacque la repubblica e soccombette perchè divenuta faziosa. — Sorge l'impero e si sfascia sotto il peso della sua corruzione. — Si affaccia il Papato temporale, ed alla sua volta cade sotto il pondo dei suoi errori. Ma Roma resiste sempre alle tempeste sociali scatenatesi sopra essa.

Distrutta, spogliata; polipo immenso rinasce dai suoi tentacoli, mistica fenice risorge dalle sue ceneri. In Roma vi è eterna vita, eterna vigoria, il germe latente di tutte le grandezze.

La nuova Italia, ora che si asside, dopo tanti affanni e tanto sangue, sui ruderi delle passate dominazioni, si rammenti che la voragine è sempre aperta per ingoiarla alla sua volta, non appena verrà meno in essa il senno, la forza di volontà, l'energia dei propositi, l'unità di pensiero e di azione, il sentimento dell'italianità. Siano sbandite perciò dalla sua opera rigeneratrice, le facili declamazioni, le idealità arcadiche, le ciancie inutili. Si raccolgano in un sol fascio tutte le attività, tutte le energie, tutte le idee positive e si convergano in un solo, unico, e potente proposito; la grandezza e la prosperità della patria italiana.

*Laboremus*: ecco il segreto della vera grandezza, la cifra della esistenza delle nazioni.

Giovanni Bistolfi.